



# Formazione permanente del prete Luoghi e strumenti

«La formazione permanente, che garantisce questa identità sacra e pastorale, non è un'invenzione di oggi, ma un'esigenza di sempre, non è un intervento di moda, ma una cura materna della Chiesa e una garanzia di autenticità educativa per la vicinanza che l'opera del sacerdote ha sulla vita della comunità e sulla conoscenza del progetto evangelico». Così si legge in *"Ravviva il dono che è in te"* (2Tm 1,6), un progetto per la formazione permanente dei preti scaturito dalla riflessione del consiglio presbiterale come frutto dell'ultimo sinodo della diocesi di Brindisi-Ostuni.

**Contenuto del documento.** Il documento trova il suo fondamento nei testi del Vaticano II e nel magistero dei papi e dei vescovi italiani ed è il risultato «di confronti appassionati, di proposte approfondite e di elaborazione accurata». Esso risponde «ad uno sguardo attento e pieno di cura nei confronti della vita sacerdotale» come «percorso che libera i sacerdoti da ogni solitudine, offre una compagnia fraterna, segna una testimonianza di appartenenza e, nell'esercizio del ministero, dona conforto ecclesiale alle persone nel rendere visibile Gesù Cristo, Pastore e Salvatore».

L'idea ispiratrice che sottosta a tale progetto di formazione permanente è stata individuata nella categoria del dono, secondo la prospettiva della 2Tm 1,1-8, nella quale il presbitero appare come «un grande dono non sempre apprezzato e compreso nella sua portata», addirittura da lui stesso.

La formazione permanente del prete, quindi, «nasce dalla consapevolezza che il dono affidato alla nostra esistenza, debole e precaria, sollecita ogni giorno la responsabilità di ciascuno perché la nostra conformazione a Cristo, unico ed eterno sacerdote, non sarà mai adeguata, perfetta e conclusa». Tale formazione deve essere «progettata, proposta e attuata, componendo e integrando la maturazione umana con la crescita spirituale, l'aggiornamento teologico-pastorale con la comprensione della situazione culturale, le scelte ministeriali con l'imparare a costruire relazioni significative insieme a quanti incontriamo».

**Luoghi e tappe della formazione.** I luoghi «primari» di tale formazione sono il «mistero» e i «ministeri», che il Signore ha affidato ai preti, lasciandosi educare soprattutto dalla forza plasmatica della liturgia, in particolare dall'eucaristia.

Tale percorso educativo si realizza in tre «tappe» ed è scandito da tre verbi: «cercarsi» all'interno della relazione con Dio, con se stessi, con gli altri, nella storia e con il creato; «trovarsi», riconciliandosi con la propria e l'altrui fragilità; «donarsi» in un esercizio che va verso il dono totale di sé, in una sempre maggiore conformazione allo stile di Cristo Gesù.

L'intera esistenza del presbitero viene letta come «il luogo o lo spazio proprio in cui Dio chiama ciascuno a riscoprire il «dono posto

nelle proprie mani»». Parlare di formazione permanente significa «attenzione alla persona del presbitero; attenzione a promuovere la qualità della sua esistenza; attenzione a collocare la vita, la spiritualità e il ministero del presbitero dentro la relazione vitale con Dio e dentro il mistero della Chiesa per il servizio al mondo; attenzione ai compiti cui il presbitero viene chiamato a vivere perché sia aiutato a meglio definire la sua identità in un autentico servizio a Cristo e alla Chiesa».

Il presbiterio è «il soggetto primario che deve avere a cuore la cura del singolo presbitero, non solo nella determinazione dei progetti formativi e delle iniziative, ma soprattutto nel tendere a rendere vere e sincere le relazioni». Il vescovo è «il segno visibile e sacramentale dell'unità del presbiterio e della comunione nella Chiesa particolare», che esige «la sua incarnazione nella vita del presbiterio, in un dare e ricevere che conduca tutti alla piena conformazione a Cristo». Mons. Tonino Bello diceva: «Se i sacerdoti si vogliono bene e fanno a gara nello stimarsi, se si ricercano e gioiscono nello stare insieme, se, superando le seduzioni autarchiche ingenuamente ritenute più redditizie, sapranno innestare le loro potenzialità in progetti unitari e condivisi..., scriveranno con la loro vita il progetto pastorale più bello per la diocesi».

L'obiettivo del progetto formativo è rafforzare l'identità del prete che «è chiamata a crescere negli anni e che, al tempo stesso, è già nel dono dell'ordinazione sacerdotale». Lo stesso presbitero è chiamato a divenire sempre di più «servitore della Chiesa mistero», in quanto «attua i segni ecclesiali e sacramentali della presenza di Cristo risorto»; «servitore della Chiesa-comunione» in quanto, «unito al vescovo e in stretto rapporto con il presbiterio, presiede e guida la comunità ecclesiale favorendo l'armonia delle diverse vocazioni, carismi e servizi»; «servitore della Chiesa missione educando la comunità ad essere annunciatrice e testimone del Vangelo».

Il testo ribadisce che «l'umanità del sacerdote è elemento e imprescindibile nel suo cammino di formazione», il quale richiede «il costante educarsi alla libertà, come obbedienza convinta e cordiale alla verità del proprio essere» e «l'educazione della coscienza dell'individuo, attraverso l'ascolto abituale della voce di Dio». Nutrito dalla Parola, il presbitero si lascia plasmare dalla carità «pastorale» che promana dall'eucaristia, «centro vitale del ministero sacerdotale»: egli vive nella dimensione «nuziale» con la comunità dei credenti ed è disponibile a «solcare le strade del mondo».

**Strumenti per la formazione.** Il documento sottolinea che la formazione permanente dei presbiteri deve richiamare «l'intera esistenza del presbiterio e non solo la sua attività pastorale». Gli strumenti di formazione proposti, oltre a quelli tradizionali (ritiri spirituali, corsi di esercizi...), richiamano la necessità di relazionarsi con la propria esperienza vissuta, che

il prete è chiamato «a leggere, innanzitutto, imparando a interpretarla, aderendovi, per meglio nutrirsi nel cammino della vita» (autof ormazione).

Se la liturgia rimane «il luogo originario e ordinario della «forma» del ministero», gli «strumenti» di formazione permanente sono «l'elaborazione di una personale regola di vita, il racconto di sé ad un accompagnatore spirituale, l'esame di coscienza, la revisione di vita, gli esercizi spirituali, il racconto autobiografico, il dialogo e il confronto in gruppo».

È necessario poi che «la vita fraterna dei presbiteri sia alimentata anche attraverso la valorizzazione o la realizzazione di luoghi e strutture dove i presbiteri possano incontrarsi, avere momenti comuni, non solo per le riunioni, ma anche per periodi di riposo e preghiera, per confrontarsi su idee, difficoltà e progetti».

Durante le tappe di questo cammino «unico» di formazione permanente è necessario predisporre «realità di supporto a livello personale (équipes con guide appropriate)», che siano anche attente alla prevenzione e all'accompagnamento di situazioni di fragilità, di disagio e di fatica.

Di primaria importanza è la formazione ricevuta in seminario «dove vengono a maturare i primi e decisivi passi del presbitero di domani»: tale percorso richiede una «verifica approfondita mediante un discernimento comunitario». Con l'ingresso nel ministero, «la formazione dei giovani presbiteri dovrebbe essere particolarmente curata sotto l'aspetto pastorale e vissuta nella forma dell'accompagnamento», dal momento che «uno degli obiettivi del cammino previsto è condurre i giovani presbiteri a meglio far propria la vocazione ad essere pastore di una comunità, mettendo a servizio di questa le attitudini e le ricchezze personali». Bisogna quindi «aiutare l'inserimento del giovane in una pastorale complessa ed esigente, sostenendolo nella ricerca delle modalità di gestire responsabilmente il proprio tempo (orario, sapiente regola di vita, spazio per l'aggiornamento e altro) e incoraggiando soprattutto chi è solo e più fragile».

Chiude il testo un capitolo dedicato ai presbiteri anziani e alla loro valorizzazione: a loro è chiesto di «predisporre a lasciare gli uffici svolti con animo sereno, con la convinzione che non ne siamo stati i padroni, ma i servitori»; con la consapevolezza che «la conformazione a Cristo servo non diventa più povera o insignificante quando non vengono più affidati compiti di rilievo» e che «ciò che rende ogni presbitero parte viva del presbiterio fino alla fine dei giorni è la grazia del sacerdozio che perdura nel tempo come dono personale per tutta la Chiesa e il mondo».

Tutta l'esistenza del presbitero è letta «come «opportunità salvifica» in cui Dio chiama ciascuno a riscoprire il «dono posto nelle proprie mani»».